



**HAL**  
open science

**Gli scoli di Ulpiano a Demostene del Par. gr. 2939  
appartenuto a Ermolao Barbaro e la tradizione  
demostenica**

Francesca Samorì

► **To cite this version:**

Francesca Samorì. Gli scoli di Ulpiano a Demostene del Par. gr. 2939 appartenuto a Ermolao Barbaro e la tradizione demostenica. *Italia medioevale e umanistica*, 2018, 59, pp.193-216. hal-03823313

**HAL Id: hal-03823313**

**<https://hal.science/hal-03823313v1>**

Submitted on 2 Nov 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ITALIA  
MEDIOEVALE E  
UMANISTICA

LIX  
(2018)

*Direzione*

*Carla Maria Monti, Manlio Pastore Stocchi, Marco Petoletti,  
Nigel G. Wilson, Stefano Zamponi*

EDITRICE ANTENORE  
ROMA - PADOVA · MMXVIII

ITALIA MEDIOEVALE E UMANISTICA

vol. LIX (2018), VII della terza serie

*Direttore responsabile:*

ENRICO MALATO

*Comitato scientifico:*

RINO AVESANI, THEODORE J. CACHEY JR., MICHELE C. FERRARI,  
EDOARDO FUMAGALLI, GIOVANNA M. GIANOLA,  
MARIA LUISA MENEGHETTI, MICHELE RINALDI,  
SILVIA RIZZO, CARLO VECCE

*Segreteria di redazione:*

IRENE CECCHERINI, STEFANO MARTINELLI TEMPESTA,  
EMANUELE ROMANINI

*Ogni articolo è sottoposto in forma anonima al giudizio  
di specialisti dell'argomento (peer reviewed).*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 60 del 20 marzo 2013

ISBN 978-88-8455-714-8

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2018 by Editrice Antenore, Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

FRANCESCA SAMORÌ

GLI SCOLI DI ULPIANO A DEMOSTENE  
DEL PAR. GR. 2939 APPARTENUTO A ERMOLAO BARBARO  
E LA TRADIZIONE DEMOSTENICA

Il codice Par. gr. 2939, sinora rimasto ai margini degli studi sulla tradizione demostenica, ad una piú attenta analisi si rivela di notevole interesse,<sup>1</sup> in quanto nelle sue pagine è stata riconosciuta la mano dell'umanista veneziano Ermolao Barbaro.<sup>2</sup> Lo studio degli interventi dell'umanista sul codice consente ora di aggiungere nuovi dati a quanto già noto sulla sua pratica filologica.<sup>3</sup> Inoltre l'analisi degli elementi codicologico-paleografici e dei dati filologici dimostra che l'antigrafo dei ff. 64r-251v del Par. gr. 2939 è l'Ambr. A 54 inf., a sua volta apografo del Par. gr. 2940, uno dei piú importanti testimoni del commento demostenico di Ulpiano.<sup>4</sup>

\* Questo articolo approfondisce e sviluppa i risultati della mia tesi di laurea, *Indagini paleografiche e filologiche sul codice Parisinus graecus 2939 (scoli di Ulpiano a Demostene)*, rel. N. ZORZI, Università degli Studi di Padova, a.a. 2015-2016. Nel contributo si adotterà la sigla RGK = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1981; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, ivi, id., 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, B. *Paläographische Charakteristika* erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, ivi, id., 1997.

1. Il Par. gr. 2939 è descritto in H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, Paris, Picard, 1888, vol. III p. 65, e censito in L. CANFORA, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova, Antenore, 1968, p. 51 num. 157. Una riproduzione è disponibile su *Gallica* (Bnf). Lo studio è stato condotto anche sull'originale.

2. D. HARLFINGER *apud* M. SICHERL, *Griechische Erstaussagen des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn, Schöningh, 1997, p. 351. L'identificazione non è segnalata in RGK, vol. II num. 149; vd. N. ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro: il notaio Tommaso Zanetelli, alias 'Didymus Zenoteles', copista di codici greci (c. 1450-1514)*, in *Bellunesi e feltrini tra Umanesimo e Rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche*. Atti del Convegno di Belluno, 4 aprile 2003, a cura di P. PELLEGRINI, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 43-106, alle pp. 66, 74; ID., *Per la tradizione manoscritta dell'inedito commento all'Etica Nicomachea di Giorgio Pachimere*. I. *Il Marc. gr. 212 di Bessarione e i suoi apografi*. II. *Ermolao Barbaro e il commento di Pachimere (con una Proekdosis del cap. 18)*, in «*Νέα Ῥώμη*», a. XII 2016, pp. 245-304, a p. 280.

3. E. BIGI, *Barbaro, Ermolao (Almorò)*, in *DBI*, vol. VI 1964, pp. 96-99; V. BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo* (1980), in ID., *La sapienza civile: studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 59-127, alle pp. 65-69 n. 10. Per una bibliografia aggiornata vd. ZORZI, *Per la tradizione manoscritta*, cit., pp. 277-78.

4. *Scholia Demosthenica*, ed. M.R. DILTS, Leipzig, Teubner, 1983, vol. I p. x (d'ora in poi ed. Dils).

## 1. IL PAR. GR. 2939 E I SUOI ANNOTATORI

Il Par. gr. 2939, cartaceo, composito, ff. iv + 251 + v, mm. 292 × 204, è formato da due unità codicologiche.<sup>5</sup> Al momento della loro rilegatura in un unico codice, il margine inferiore del primo f. di ognuna delle due parti (quindi i ff. 1r e 64r) fu resecatò e reintegrato con la stessa carta dei fogli di guardia, allo scopo di eliminare precedenti titoli o note di possesso. La prima unità corrisponde agli attuali ff. 1r-63v e contiene una selezione di sei orazioni di Demostene:

ff. 1r-8r, *Philippica I* (4);  
 ff. 8v-13r, *Philippica II* (6);  
 ff. 13r-18v, *De Haloneso* (7);  
 ff. 18v-27r, *Philippica III* (9);  
 ff. 27r-35v, *Philippica IV* (10);  
 ff. 35v-63v, *De corona* (18), incompleta.<sup>6</sup>

Questa prima parte è formata da 8 fascicoli (1-8<sup>8</sup>), numerati nel margine inferiore dell'ultimo foglio.<sup>7</sup> Lo specchio di scrittura, incorniciato da ampi margini, misura mm. 202 × 120, rr. 30 (rigatura a secco).<sup>8</sup> Il manoscritto non reca sottoscrizione: accoglie la proposta di Ciro Giacomelli di identificare il copista con Emmanuele Zacharidis (seconda metà del sec. XV).<sup>9</sup>

La seconda unità codicologica del Par. gr. 2939 (ff. 64r-251v) contiene i cosiddetti *Scholia Ulpiani* alle orazioni 1-4, 10, 13-24, accompagnati da excerpta del

5. A f. 1r si trova la descrizione del contenuto: «Δημοσθένους λόγοι ζ' κατὰ Φίλιππον δ' καὶ ὁ περὶ Ἀλωνήσου καὶ ὁ περὶ στεφάνου, ἀτελής καὶ σχόλια ὀπισθεν εἰς αὐτοῦς», di mano di Angelo Vergezio, redattore del catalogo della collezione di Fontainebleau; a lui si può forse attribuire anche «οὐδὲν ὑγιές» in basso al centro del foglio. Sul f. 1vr, sotto il titolo vergato da Gian Francesco d'Asola (vd. infra, n. 73), una mano posteriore ha aggiunto «inganator» (potrebbe essere un riferimento all'incompletezza del testo demostenico). Sul contropiatto anteriore del Par. gr. 2939, in alto, su un lembo di carta incollato si legge il titolo «δημοσθένειν ὀλυνθιακ(αί)»: esso sembra doversi riferire alla seconda parte del codice, che inizia con le *Olynthiacae*.

6. Il testo dell'orazione si interrompe alla frase «εἰ γὰρ ταῦτα προεἴτ' ἀκονιτεῖ, περὶ ὧν οὐδένα κίνδυνον» (*Dem.*, 280 4-5). L'edizione di riferimento è *Demosthenis Orationes*, rec. M.R. DILTS, vol. 1 [orr. 1-18], Oxford, Oxford Univ. Press, 2002 (d'ora in poi *Dem.*); correzioni a questa edizione in J. GRUSKOVÁ, *Review of DILTS (2002)*, in «Wiener Studien», a. cxvii 2003, pp. 299-303.

7. Il foglio di guardia iniziale è solidale con il primo fascicolo.

8. A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina*, Genova, SAGEP, 1998, p. 440, che descrive la filigrana come «quasi identica» a Briquet *Ciseaux 3668* (1454, con varianti similari fino al 1462) e «molto simile» a Harlfinger *Ciseaux 38* (febbraio 1451/52).

9. Lo studioso, che ringrazio per la cortese comunicazione, si è basato sugli *specimina* pubblicati. Su Emmanuele Zacharidis: *Prosopographisches Lexicon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von R. WALTHER und H. BEYER, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1978, fasc. 3 num. 6498. Per la sua attività di copista: *RGK*, vol. I num. 114; *RGK*, vol. II num. 146; *RGK*, vol. III num. 189. Zacharidis copiò anche il Vat. gr. 1585 (orazioni demosteniche con *argumenta* libaniani, Eschine), sottoscritto il 25 dicembre 1490, dal contenuto analogo a quello del Parigino. Altri manoscritti attribuiti a Zacharidis, databili al 1450-1460, sono il Par. gr. 1864 (cfr. *CAGB*: <https://cagb-db.bbaw.de/>) e il Lond. BL Add. 58224 (*Pinakes*: <https://pinakes.irht.cnrs.fr/>).

testo demostenico,<sup>10</sup> cui sono premessi i *Prolegomena in orationes Olynthiacas et Philippicas* (Προλεγόμενα εἰς τοὺς ὀλυνθιακοὺς καὶ φιλιππικοὺς λόγους), mutili delle parti iniziale e finale. Ad alcune orazioni sono preposti i relativi *argumenta* libaniani. Vi si leggono tutte le orazioni commentate da Ulpiano, tranne la *In epistulam Philippi* (11).

ff. 64r-66r, r. 24, Ulpiano, *Prolegomena in orationes Olynthiacas et Philippicas* (manca l'inizio; il testo comincia con «ἦν εἶχον πάλαι» e termina con «θεωρικῶν ἀποστήναι», ed. Dilts, p. 3, 7-10, 31);

f. 66r, rr. 24-27, ultime righe dell'ὑπόθεσις di Libanio alla *Olynthiaca III*: «ζημίαν τοῖς γράψασιν αὐτὰ [...] ὡς οὐκ ὀρθῶς προῖσταμένων τῆς πόλεως» (p. 612, 12-18 Förster);<sup>11</sup>

ff. 66r-71v, testo ed esegesi di *Olynthiaca I* (1);

ff. 71v-77r, testo ed esegesi di *Olynthiaca II* (2);

ff. 77r-81v, testo ed esegesi di *Olynthiaca III* (3);

ff. 81v-85v, ὑπόθεσις, testo ed esegesi (interrotta allo scolio 82a) a *Philippica I* (4) (ff. 85r-v bianchi);

ff. 86r-89r, esegesi a *Philippica IV* (10);

ff. 89r-103r, due ὑποθέσεις, testo ed esegesi a *Adversus Androtonem* (22);

ff. 103r-139v, testo ed esegesi a *In Midiam* (21);

ff. 139v-151v, ὑπόθεσις, testo ed esegesi a *De corona* (18), bianchi e ff. 152r-157v;

ff. 158r-175v, ὑπόθεσις, testo ed esegesi a *In Aristocratem* (23);

ff. 175v-198v, ὑπόθεσις, testo ed esegesi a *In Timocratem* (24);

ff. 198v-217v, ὑπόθεσις ed esegesi a *De falsa legatione* (19);

ff. 217v-244r, due ὑποθέσεις,<sup>12</sup> testo ed esegesi a *Adversus Leptinem* (20);

ff. 244r-245v, esegesi a *De re publica ordinanda* (13);

ff. 245v-247r, esegesi a *De classibus* (14);

ff. 247r-248v, esegesi a *Pro Megalopolitanis* (16);

ff. 248v-250v, esegesi a *Pro Rhodiorum libertate* (15);

ff. 250v-251v, esegesi a *De foedere cum Alexandro* (17).<sup>13</sup>

Questa seconda unità codicologica è formata da 25 fascicoli: 1-9<sup>8</sup>, 10<sup>6</sup>, 11-22<sup>8</sup>, 23<sup>4</sup>,

10. La tradizione manoscritta attribuisce ad Ulpiano (sec. IV d.C.) i *Prolegomena in orationes Olynthiacas et Philippicas* e il commento ad alcune orazioni demosteniche (1-4, 10, 11, 13-24); tuttavia la paternità di questi commentari è dibattuta. Si ritiene infatti che una parte di essi sia opera di Zosimo Ascalonita, sec. V-VI (vd. CANFORA, *Inventario*, cit., p. 19; A. GUDEMAN, in *RE*, vol. 2A 1921, col. 700). Malcom Heath ha cercato di dimostrare come moltissimo materiale di questi scoli provenga dalla rielaborazione tardo-antica del commento a Demostene di Menandro retore (sec. III-IV d.C.): M. HEATH, *Menander. A Rhetor in Context*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2004, pp. 132-213. Il cosiddetto commento di Ulpiano costituisce comunque solo una parte dei numerosi scoli a Demostene giunti fino a noi.

11. R. FOERSTER, *Libanii opera*, Leipzig, Teubner, 1915, vol. VIII pp. 575-681. Il copista non si è accorto del passaggio dal testo ulpiano a quello libaniano e ha scritto tutto di seguito come se si trattasse di un unico passo (fra «ἀποστήναι» e «ζημίαν» non c'è neppure un segno di punteggiatura). Questa svista si spiega con l'assetto dell'antigrafo e sarà chiarita infra.

12. Della prima ὑπόθεσις (quella di Libanio) è presente solo l'*incipit*, seguito dalle parole «καὶ τὰ λοιπὰ ὅσπερ ἐν ἄλλοις πάσι βιβλίοις».

13. Diversamente da quanto si legge in CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, cit., p. 441, non vi è alcuna traccia di un frammento del *Lessico dei dieci oratori* di Arpocrazione al f. 252.

25<sup>4</sup>, con segnatura, talvolta rifilata, posta sul recto del primo foglio nell'angolo inferiore destro.<sup>14</sup> Lo specchio di scrittura misura mm. 206 × 125, rr. 34 (rigatura a secco). Sono presenti numerose filigrane, la cui collocazione converge con la data indicata nella sottoscrizione di Nikolaos Vlastòs (13 agosto 1484), f. 251v: «Τέλος μνην̄ [sic] ἀῡγουστῶ ἡμέρᾳ γ' .α<sup>ϕ</sup>.υ<sup>ϕ</sup>.π<sup>ϕ</sup>.δ<sup>ϕ</sup> Νικ(ό)λαος ὁ Βλαστὸς ἔγραψεν».<sup>15</sup>

Le mani presenti nel Par. gr. 2939 (seconda unità) sono cinque: tre intervengono nella copia del testo (Nikolaos Vlastòs, Ermolao Barbaro e un anonimo che chiameremo M<sub>1</sub>), due solamente nei margini. Il manoscritto presenta una particolare *mise en page*, che costituisce uno degli elementi chiave per l'identificazione del suo antografo: il commento di Ulpiano infatti è copiato a piena pagina e intercalato dai relativi passi delle orazioni di Demostene. Il testo di Ulpiano è stato trascritto da Vlastòs e dall'anonimo M<sub>1</sub>, quello di Demostene da Ermolao Barbaro.

Nikolaos Vlastòs, il copista principale del testo di Ulpiano, trascrive i ff. 64r-222r (fino alla r. 9) e 242r-251v.<sup>16</sup> Alla sua mano si sostituisce, per un discreto numero di fogli, quella di M<sub>1</sub>, che copia i ff. 222r (r. 9)-241v (fasc. 21-23). L'identificazione di M<sub>1</sub> con Antonio Markoutzas, peraltro poco noto, è stata sugge-

14. L'ultimo fascicolo comprende due dei cinque fogli di guardia finali. Vd. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, cit., p. 441, con alcune imprecisioni.

15. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, cit., p. 441.

16. Vd. tav. v. Per Nikolaos Vlastòs copista: RGK, vol. II num. 424; D. HARLFINGER, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris, CNRS, 1977, pp. 327-61, a p. 337; S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova, CEDAM, 1979, pp. 36 e 58 num. 40. Vlastòs figura come copista di altri due manoscritti con la sua sottoscrizione: il Par. gr. 1862, fine sec. XV, *Meteorologia* di Aristotele, e il Mutin. α P 5 17 (gr. 115), ff. 83r-185v, datato 25 novembre 1487, con trattati di argomento medico-scientifico dello ps. Dioscoride e di altri (vd. V. PUNTONI, *Indice dei codici greci della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze-Roma, Bencini, 1896, rist. in *Catalogi Codicum Graecorum qui in minoribus bibliothecis italicis asservantur*, Leipzig, Zentral-Antiquariat der Deutschen Demokratischen Republik, 1965, vol. I pp. 295-459, a p. 374). È stata inoltre riconosciuta la mano di Vlastòs nei ff. 259r-262r del Neap. III D 35, con la *Metafisica* aristotelica e il relativo commento di Alessandro d'Afrodizia, da F. VENDRUSCOLO, *Un voluttuoso dessert di Ermolao Barbaro: postille autografe al Vat. Barb. gr. 214*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. DI BRAZZÀ, I. CALIARO, R. NORBEDO, R. RABBONI, M. VENIER, Udine, Forum, 2016, pp. 175-87, a p. 179. A quanto pare la sua attività di copista è limitata agli anni 1484-1487 e localizzata a Venezia. Il nome di Vlastòs è noto soprattutto per la sua partecipazione al progetto della stamperia veneziana di Zaccaria Calliergi negli anni 1496-1500: D.J. GENEAKOPOLOS, *Greek Scholars in Venice*, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1962, pp. 204-10; N. BARKER, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script and Type in the XV Century*, New York, Fordham Univ. Press, 1985, pp. 65-75, 96-97; K.SP. STAIKOS, *Χάρτα της Ελληνικής Τυπογραφίας: η εκδοτική δραστηριότητα των Ελλήνων και η συμβολή τους στην πνευματική Αναγέννηση της Δύσης*. I. 1505 αιώνας, Athena, Staikos, 1989, pp. 391-406 (trad. inglese a cura di T. CULLEN: *Charta of Greek printing. The contribution of Greek editors, printers and publishers to the Renaissance in Italy and the West*. I. 15<sup>th</sup> century, Köln, Dinter, 1998). Egli era legato alla principessa bizantina Anna Notarà, della quale fu amministratore finanziario e portavoce in tribunale in occasione del processo contro la cognata Zampeta negli anni 1490-1496: TH. GANCHOU, *Les tribulations vénitiennes de la Ca' Notara (1460/90). À la recherche du Plutarque d'Anna*, in *Manuscripta graeca et orientalia. Mélanges monastiques et patristiques en l'honneur de Paul Géhin*, éd. A. BINGELI, A. BOUD'HORS, M. CASSIN, Leuven-Paris-Bristol, Peeters, 2016, pp. 383-442.

rita con prudenza da Fabio Vendruscolo: egli ha notato che la scrittura del Vat. Barb. gr. 214 «mostra notevoli analogie con quelle di Antonio Markoutzas [i.e. il copista del Neap. III D 35] e di uno dei copisti del Par. gr. 2939 [i.e. quello dei ff. 222r-241v], anche se è necessaria cautela sulla possibilità di una doppia identificazione». <sup>17</sup> L'attribuzione ad Antonio Markoutzas ben si potrebbe adattare alle circostanze in cui avvenne la copia del codice Parigino (vd. infra, p. 210).

Già Harlfinger aveva rilevato la presenza nei margini della mano di Ermolao Barbaro, cui va in effetti attribuita la maggior parte dei *marginalia*, prevalentemente greci, ma anche latini, sia sui fogli copiati da Vlastòs, sia su quelli copiati da M<sub>1</sub>. A lui va ascritta anche la trascrizione dei passi demostenici negli spazi lasciati appositamente bianchi dai copisti del commento di Ulpiano. <sup>18</sup> Quest'ultimo intervento è senz'altro successivo alla trascrizione del commento di Ulpiano da parte di Vlastòs e M<sub>1</sub>, in quanto in alcuni casi il modulo di scrittura appare modificato in base allo spazio disponibile (un esempio a f. 67v). Ermolao copia integralmente ciascun passo di Demostene solo nei primi fogli: da f. 68r in poi ne scrive solo l'inizio e la fine, lasciando bianco lo spazio intermedio destinato a ospitare il testo rimanente.

A lui vanno attribuite numerose correzioni (marginali e interlineari) al testo, che consistono nell'integrazione di omissioni e nella normalizzazione dell'ortografia, spesso scorretta. Infine gli si deve la copia della seconda ὑπόθεσις all'*Adversus Leptinem* (ff. 217v-218r), mentre in tutti gli altri casi le ὑποθέσεις sono esemplate da Vlastòs. Barbaro completò e annotò il codice in momenti diversi, come testimoniano i differenti colori (nero e marrone) degli inchiostri di cui si è servito.

Queste modalità di intervento sul manoscritto assicurano che l'umanista non ne fu solo il proprietario, ma anche il committente: la suddivisione del lavoro di copia con Vlastòs lascia supporre che vi fosse un progetto a monte della realizzazione del codice (progetto poi non interamente realizzato, almeno da parte del Barbaro) e inoltre le note marginali sono la riprova di uno studio attento di Ulpiano.

Oltre a Ermolao Barbaro, altre due mani hanno apposto note nei margini e per entrambe è già stata proposta un'identificazione: si tratta di Zaccaria Calliergi <sup>19</sup> e di Georgios Alexandrou Chomatas. <sup>20</sup>

17. VENDRUSCOLO, *Un voluttuoso dessert*, cit., p. 179.

18. ZORZI, *Per la tradizione manoscritta*, cit., p. 280.

19. V. CHATZOPOULOU, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition alpine de Sophocle (a. 1502)*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*. Proceedings of the 7<sup>th</sup> International Colloquium of Greek Paleography, Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008, ed. by A. BRAVO GARCÍA and I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 197-207, 781-84, alle pp. 201-2. Su di lui vd. anche V. CHATZOPOULOU, *L'étude de la production manuscrite d'un copiste de la Renaissance au service de l'histoire des textes: le cas du crétois Zacharie Calliergis*, in «Revue d'Histoire des Textes», a. VII 2012, pp. 1-36.

20. D. HARLFINGER *apud* SICHERL, *Griechische Erstaussagen*, cit., p. 351. Il Chomatas, di origine

La mano di Zaccaria Calliergi è presente (sempre e solo nei margini) a partire dal f. 218<sup>v</sup> (*Adversus Leptinem*) e, più sistematicamente, dal f. 244<sup>r</sup>; i suoi interventi sono finalizzati alla correzione e preparazione del testo per l'edizione a stampa. Il Par. gr. 2939 costituì infatti l'esemplare per l'*editio princeps* di Ulpiano, pubblicata da Aldo Manuzio nel 1503.<sup>21</sup> L'intervento di Calliergi fu particolarmente intenso soprattutto negli ultimi fogli, che appaiono rovinati e ingialliti. Segno evidente del suo passaggio in tipografia sono le macchie di inchiostro grasso con impronte digitali, visibili per es. ai ff. 144<sup>v</sup>, 250<sup>v</sup>, 251<sup>r-v</sup>.

I *marginalia* di Chomatas (poco più di una decina) sono limitati alla prima parte del manoscritto (ff. 65<sup>r-87</sup><sup>v</sup>). Si tratta, senza eccezioni, di integrazioni a Ulpiano scritto da Vlastòs, contrassegnate da un segno di richiamo a forma di piccola croce.<sup>22</sup> Georgios Chomatas ristabilisce l'integrità testuale laddove Vlastòs aveva tralasciato alcune parole oppure i lemmi degli scolii. Dobbiamo per-

cretese attivo nella seconda metà del sec. XV, per un certo periodo collaboratore del cardinale Bessarione, è noto con il patronimico (τοῦ Ἀλεξάνδρου), ma in alcuni documenti lo si trova menzionato con il nome di famiglia (Χωματᾶς): che si tratti della medesima persona è chiarito da G. SAINT-GUILLAIN, *Le copiste Gεώργιος Chōmatas et les moines de Patmos*, in *I Greci durante la venetoarabia: Uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*. Atti del Convegno internazionale di Venezia, 3-7 dicembre 2007, a cura di CH. MALTEZOU, A. TZAVARA, D. VLASSI, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2009, pp. 163-81, alle pp. 174-75. Sulla figura di Γεώργιος Ἀλεξάνδρου vd. *Prosopographisches Lexicon*, cit., fasc. 4 (1980), num. 4.132: egli fu presbitero a Creta dal 1459 e vescovo di Arcadia dal 1489 al 1501. In Italia collaborò come copista del cardinale Bessarione e fu maestro di retorica a Roma tra il 1494 e il 1498. Sulla sua attività di copista vd. *RGK*, vol. I num. 54, vol. II num. 72, vol. III num. 89; *Album de copistas de manuscritos griegos en España* (<http://webs.ucm.es/info/copistas/index.html>), vol. I num. 1 (Alexander, Georgius); E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei*, Padova, Antenore, 1976, pp. 263-318, a p. 296; J.M. FERNÁNDEZ-POMAR, *Copistas en los codices griegos escorialenses. Complemento al catálogo de Revilla-Andrés*, Madrid, Ferroni, 1986, p. 6; *Stephani Byzantii Ethnica* recensuit germanice vertit adnotationibus indicibusque instituit M. BILLERBECK, Berlin-New York, De Gruyter, 2006, pp. 13\*, 14\*, 22\*, 23\*; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea Graecolatina*. I, a cura di F. GALLO, Milano-Roma, Bulzoni, 2013, pp. 101-53; R.S. STEFEC, *Die Handschriften der Sophistenviten*, in «Römische Historische Mitteilungen», a. 2015, pp. 146, 148, 173, 181. Annotazioni marginali di Chomatas in codici trascritti da altri copisti sono state identificate anche nei ff. 1<sup>r-2</sup><sup>v</sup> del Par. gr. 1852, passim nel Laur. plut. 7 27 e al f. 4<sup>r-v</sup> del Marc. gr. 392.

21. Ὀυλιπιανοῦ ῥήτορος, προλεγόμενα εἰς τε τοὺς ὀλυνθιακοὺς καὶ φιλιππικοὺς δημοσθένους λόγους. Ἐξηγήσεις ἀναγκασιόταται εἰς δεκατρεῖς τοῦ δημοσθένους λόγους. Ulpiani commentarioli in olynthiacas philippicasque Demosthenis orationes. Enarrationes saneque necessariae in tredecim orationes Demosthenis (rispetto alle tredici orazioni preannunciate nel frontespizio, l'edizione ne contiene di fatto diciotto). Già E. LOBEL, *The Greek manuscripts of Aristotle's 'Poetics'*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1933, p. 58, aveva riconosciuto nel nostro codice il modello per la *princeps* aldina di Ulpiano. Vd. anche SICHERL, *Griechische Erstausgaben*, cit., pp. 350-51; CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, cit., pp. 424, 440-44; CHATZPOULOU, *Zacharie Calliergis*, cit., pp. 201-2. Tuttavia non è ancora stato messo in luce che i tipografi devono essersi serviti di altre fonti laddove il Par. gr. 2939 era lacunoso: mi riferisco ai *Prolegomena* (mutili nel codice, ma completi nell'edizione) e all'esegesi a *In epistulam Philippi* (assente nel manoscritto, presente nell'edizione). La *princeps* aldina di Ulpiano contiene nelle ultime 41 carte il *Lessico dei dieci oratori* (Λέξεις τῶν δέκα ῥητόρων) di Apocrazione: anche in questo caso la fonte non può essere stata il Par. gr. 2939.

22. I *marginalia* di Georgios Alexandrou Chomatas si trovano ai ff. 65<sup>r</sup>, 73<sup>v</sup>, 75<sup>v</sup>, 77<sup>v</sup>, 80<sup>r</sup>, 86<sup>v</sup>, 87<sup>r</sup>,

ciò dedurne che Chomatas operò un confronto con un altro manoscritto, probabilmente l'antigrafo stesso. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è possibile ricostruire con sicurezza le circostanze in cui egli poté leggere e annotare il nostro Parigino. L'umanista veneziano e il copista cretese si trovarono contemporaneamente a Roma nei primi anni '90 del sec. XV, ma il codice di Ulpiano non seguì Ermolao nel suo viaggio romano, poiché sappiamo che esso nel 1503 era a Venezia presso la stamperia aldina. Sembra dunque plausibile che Chomatas abbia annotato il manoscritto a Venezia o a Padova.<sup>23</sup> Infatti Chomatas fu professore a Padova negli anni 1475/76-'79 e tornò in città nel 1485, dopo alcuni spostamenti tra Venezia e Roma.<sup>24</sup> L'esistenza di suoi *marginalia* nel Parigino attesta non solo la sua presenza in terra veneta, ma probabilmente anche i suoi rapporti personali con Ermolao Barbaro, non altrimenti documentati. Quest'ultimo infatti si addottorò a Padova *in artibus* nel 1474 e *in utroque iure* nel 1477, quando cioè Chomatas era già professore nella medesima università: il rapporto tra i due potrebbe dunque aver avuto origine in questo contesto, per poi svilupparsi negli anni successivi. Certamente Vlastòs e M<sub>1</sub> avevano già concluso la copia del commento di Ulpiano quando Chomatas intervenne sul manoscritto; non è invece possibile stabilire con sicurezza il rapporto tra l'avanzamento del lavoro di Ermolao sul codice e l'apposizione dei *marginalia* di Chomatas. Un'indicazione si può ricavare tuttavia dal f. 73v, dove la nota di Ermolao («τι διαφέρει ἀνθυπο|φορὰ ἀντιθέσεως») appare con ogni probabilità scritta in un momento successivo rispetto a quella di Chomatas che le sta a fianco.

## 2. IL CODICE DI ERMOLAO (PA) NELLA TRADIZIONE DEMOSTENICA

Fra tutti i testimoni, solo altri due manoscritti presentano la stessa *mise en page* del Par. gr. 2939 (Pa): il Par. gr. 2940 (T)<sup>25</sup> e l'Ambr. A 54 inf. (Ac).<sup>26</sup> Mervin Dilts, che non ha preso in considerazione Pa, ha dimostrato che Ac è apografo di T, uno dei principali testimoni del testo di Ulpiano. Questo secondo lui il quadro della tradizione demostenica,<sup>27</sup> che si articola in tre rami (per ciascuno ho segnalato solo i manoscritti principali).<sup>28</sup>

87v; questa porzione di manoscritto contiene i *Prolegomena* e testo e commento delle orazioni *Olynthiacae* (1, 2 e 3) e della *Philippica IV* (10).

23. Questa possibilità, sinora non confortata da quanto è noto sulla biografia di questo copista, concorda invece perfettamente con quanto si ricava dagli studi di E. DESPOTAKIS-T.H. GANCHOU, *Géorgios Alexandros Chômata, successeur de Démétrios Chalkokondylès à la chaire de grec de l'université de Padoue (1475/76-1479)*, in «Revue des études byzantines», a. LXXVI 2018, pp. 233-65.

24. DESPOTAKIS-GANCHOU, *Géorgios Alexandros Chômata*, cit., pp. 254, 257.

25. Disponibile su *Gallica* (Bnf).

26. Vd. CANFORA, *Inventario*, cit., p. 19.

27. DILTS, *Scholia Demosthenica*, cit., pp. VII-XI. La mancanza del Par. gr. 2939 nelle edizioni critiche di Demostene e di Ulpiano è sottolineata anche da SICHERL, *Griechische Erstausgaben*, cit., p. 351.

28. I sigla utilizzati per indicare i manoscritti sono quelli di M.R. DILTS, *Demosthenic scholia in*

a. Codici contenenti insieme scoli di Ulpiano e *scholia vetera*: F (Marc. gr. 416, sec. X) e il suo apografo B (Monac. gr. 85, sec. XIII),<sup>29</sup> A (Monac. gr. 485, sec. X),<sup>30</sup> S (Par. gr. 2934, sec. IX), Y (Par. gr. 2935, sec. IX-X) e il suo apografo R (Par. gr. 2936, sec. XIV), Pr (Par. gr. 2995, sec. XIV).

b. Codici contenenti i soli scoli di Ulpiano: T (Par. gr. 2940, sec. XIII) con i suoi apografi Ac (Ambr. A 54 inf.) e Wb (Vindob. phil. gr. 70); Bc (Bonon. 3564, sec. XIV).

c. Codici che contengono sia gli *Scholia Ulpiani* sia gli *Scholia vetera* (con contaminazioni dai primi due rami a livello delle singole orazioni) e in piú alcuni scoli non presenti altrove. Tra questi i quattro codici principali sono: Af (Ambr. C 235 inf., sec. XIII-XIV), Vb (Vat. gr. 68, sec. XIV), Ca (Cantabr. Fitzwilliam 229, sec. XIV) e Wd (Vindob. phil. gr. 105, sec. XIV).

I codici con *mise en page* analoga al Par. gr. 2939 censiti da Dilts appartengono al secondo ramo: da un confronto sistematico fra questi e l'Ulpiano di Ermolao si riescono a trarre alcune utili conclusioni. Tutte le peculiarità relative alla *mise en page* e ad altre caratteristiche originali di Pa sul piano testuale trovano infatti una loro spiegazione alla luce dell'assetto testuale di T e Ac.

Il Par. gr. 2940 (T) è un codice cartaceo (carta orientale), ff. II + 334 + III, mm

*codex Laur. 59.9*, in «Transactions of the American Philological Association», a. CIV 1974, pp. 97-102; ID., *Demosthenic scholia from codices vetustissimi and codices Ulpiani*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983, a cura di D. HARLFINGER e G. PRATO, Alessandria, Dell'Orso, 1991, vol. I pp. 509-11; ID., *Demosthenic scholia in Marcianus gr. 416 and Monacensis gr. 85*, in *Studia codicologica*, hrsg. von K. TREU, Berlin, Akademie Verlag, 1977, pp. 151-58; ID., *The Manuscript Tradition of the Scholia Ulpiani on Demosthenis in Timocratem*, in «Transactions of the American Philological Association», a. CV 1975, pp. 35-50; ID., *Manuscripts of Scholia Ulpiani on Demosthenes, Orations 1, 3 and 4*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», a. XX 1970, pp. 55-67; ID., *Notes on Demosthenic Manuscripts containing Scholia*, in «Prometheus», a. V 1979, pp. 256-66; ID., *Palaeologian scholia on the orations of Demosthenes*, in «Classica et Mediaevalia», a. XXXVI 1985, pp. 257-59. Vd. inoltre *Demosthenica libris manu scriptis tradita: Studien zur Textüberlieferung des Corpus Demosthenicum*. Internationales Symposium, Wien, 22-24 September 2011, hrsg. von J. GRUSKOVÁ und H. BANNERT, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2014, con la rec. di F. VALERIO, in «Medioevo greco», a. XVI 2016, pp. 392-403. Per l'analisi di alcuni testimoni recentiores: S. MARTINELLI TEMPESTA, *Nuovi manoscritti copiati da Giorgio Trivizia*, in «Studi medievali e umanistici», aa. VIII-IX 2011-12, pp. 406-36, alle pp. 422-31; J. AGUILAR MIQUEL-P. FERNÁNDEZ-SORDO VILA-BELDA, *Notas textuales sobre algunos recentiores de Demóstenes*, in *Manuscritos griegos en España y su contexto europeo: Greek Manuscripts in Spain and their European Context*, Madrid, Dykinson, 2016, pp. 15-29; A. CANCELA CILLERUELO, *The codices Monacenses graeci 490 and 432 and the text of Demosthenes's First Philippic*, ivi, pp. 61-83.

29. Il codice B, ritenuto apografo di F, presenta alcuni scoli mancanti in quest'ultimo. A lungo questa discordanza è stata spiegata con l'esistenza di un manoscritto intermedio; B. MONDRAIN, *Le rôle de quelques manuscrits dans l'histoire du texte de Démosthène: remarques paléographiques et philologiques*, in *Demosthenica libris manu scriptis tradita*, cit., pp. 199-226, a p. 215, ipotizza invece che B e F siano apografi di un modello oggi perduto, forse comune anche al Marc. gr. 418 (Q, sec. XI) e all'Ambr. D 112 sup. (D, sec. X).

30. MONDRAIN, *Le rôle de quelques manuscrits*, cit., p. 202, propone, su base paleografica e codicologica, una datazione piú alta di quella comunemente accettata: il Monac. gr. 485 (A) sarebbe stato copiato verso la metà del sec. IX. Se cosí fosse, A sarebbe il manoscritto piú antico di Demostene giunto sino a noi.

245×168, contenente i *Prolegomena* e il commento di Ulpiano alle già citate orazioni di Demostene.<sup>31</sup> Il suo copista è stato recentemente identificato nel poligrafo bizantino Giorgio Pachimere (1242-ca. 1310).<sup>32</sup> Esso, unitamente al Bonon. 3564 (Bc), rappresenta un ramo autonomo della tradizione.<sup>33</sup> T e Bc sarebbero stati copiati a qualche anno di distanza (prima il Parigino, poi il Bolognese), tra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV a Costantinopoli, da un medesimo antigrafo, oggi perduto, che sarebbe frutto della contaminazione tra A e Y (o tra codici ad essi affini).<sup>34</sup> L'ipotesi appare ancor più convincente se si considerano gli ambienti in cui i manoscritti Parigino e Bolognese videro la luce. Si tratta in entrambi i casi di codici sapientemente progettati come edizioni erudite delle orazioni di Demostene: la *mise en page* non lascia spazio a dubbi.<sup>35</sup>

Il codice Bolognese è da ascrivere a quel gruppo di codici realizzati nella cerchia di Niceforo Gregora (1292-1358/61) nello *scriptorium* del monastero di Cora,<sup>36</sup> come si può ricavare dalla presenza nel codice di note marginali dello

31. DILTS, *Scholia Demosthenica*, cit., p. x.

32. Il Par. gr. 2940 è descritto in OMONT, *Inventaire*, cit., pp. 65-66, e censito in CANFORA, *Inventario*, cit., pp. 51-52 num. 158. L'attribuzione a Pachimere in D. HARLFINGER, *Parekbolaia palaiographika*, in «Parekbolai (An Electronic Journal for Byzantine Literature)», a. I 2011, pp. 287-96, alle pp. 289-90, dove viene anche indicata la presenza di alcune mani posteriori, tra cui l'Anonymus KB, copista di opere aristoteliche, identificato ipoteticamente con Gregorio ieromonaco (HARLFINGER, *Parekbolaia*, cit., p. 289 n. 13; MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio*, cit., pp. 126-30).

33. Bc è descritto in A. OLIVIERI, *Indice dei codici greci bolognesi*, in «Studi italiani di Filologia classica», a. III 1895 pp. 385-495, alle pp. 433-34, e censito in CANFORA, *Inventario* cit., p. 34 num. 25. Si tratta di un codice cartaceo, di medie dimensioni (mm. 241×161), databile al sec. XIV; contiene i *Prolegomena* di Ulpiano, testo demostenico, commento e in qualche caso anche una o due ὑποθέσεις poste come introduzione. L'ordine delle orazioni è lo stesso di T, ma in Bc mancano le ultime 7 orazioni; sono dunque presenti 1-4, 10, 11, 22, 21, 18, 23, 24. Diversamente da T, che fu portato in Italia circa un secolo dopo la sua realizzazione, Bc rimase in Oriente a lungo, presumibilmente a Costantinopoli; reca infatti il timbro del sultano Mustafà I (1617-'18) e fu sottratto dalla biblioteca del Serraglio da Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), cui si deve la stesura del catalogo del primo nucleo di manoscritti greci della Biblioteca Universitaria di Bologna (A. BERNASCONI, *Un gruppo di codici greci provenienti dalla biblioteca del sultano Mustafà I*, in «Scriptorium», a. LX 2006, pp. 254-68, alle pp. 258 n. 41, 267).

34. MONDRAIN, *Le rôle de quelques manuscrits*, cit., p. 209.

35. Bc presenta una diversa *mise en page* rispetto a T: il testo di Demostene, copiato con un modulo maggiore, al centro della pagina; il commento di Ulpiano, di modulo più piccolo, disposto nei margini superiore, esterno e inferiore; pochi scoli demostenici, di modulo piccolissimo, nei quattro margini (esterni rispetto al commento di Ulpiano). Appare quindi evidente la volontà di realizzare una vera edizione di Demostene, completa degli apparati esegetici, accuratamente progettata, presumibilmente sotto la guida di Niceforo Gregora (vd. infra) e affidata a un calligrafo esperto.

36. I. PÉREZ MARTÍN, *El scriptorium de Cora: un modelo de acercamiento a los centros de copia bizantinos*, in *Ἐπίγειος Οὐρανός. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, ed. P. BÁDENAS, A. BRAVO, I. PÉREZ MARTÍN, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1997, pp. 203-24; D. BIANCONI, *La biblioteca di Chora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora: una questione di mani*, in

stesso Gregora.<sup>37</sup> Il copista è inoltre stato di recente identificato da Ciro Giacomelli con uno dei principali collaboratori di Gregora, l'anonimo G.<sup>38</sup> La copia del Par. gr. 2940, come già ricordato, è stata attribuita a Giorgio Pachimere e a uno dei suoi collaboratori ed è quindi probabilmente da localizzare nell'ambito del Patriarcato. Sembra dunque verosimile che, nell'arco di pochi anni, due eruditi di spicco come Pachimere e Gregora abbiano tratto le rispettive edizioni di Demostene e Ulpiano a partire da un medesimo modello perduto.

Nei sec. XV-XVI la famiglia corfiota degli Eparchi entrò in possesso di T. Infatti l'indicazione del contenuto a f. 1r («Δημοσθένους λόγοι μετ' ἔξηγήσεως») è stata assegnata al mercante erudito Antonio Eparco (1491-1570/71), il quale acquistò un altro autorevolissimo codice di Demostene, il Monac. gr. 485 (A). Inoltre un gran numero di note di lettura sono da attribuire a Andronico Eparco, nonno di Antonio, il quale studiò per un certo periodo, prima del 1453, con Giovanni Argyropoulos (1415-87) a Costantinopoli.<sup>39</sup> È verosimile quindi che il Par. gr. 2940 sia stato acquisito da Andronico Eparco durante il suo soggiorno in Oriente e che poi sia passato al nipote Antonio.<sup>40</sup> Se, come pare, il codice fu il modello dell'Ambrosiano (Ac), esso doveva trovarsi a Venezia nel 1483, dove fu portato forse dallo stesso Andronico oppure dal figlio Giorgio (medico a sua volta). Da una lettera scritta dal figlio di Giorgio, Antonio, a Baccio Baldini nel 1568, apprendiamo che Giorgio Eparco aveva collaborato con Giano Lascaris alla formazione della Biblioteca Laurenziana, raccogliendo per lui manoscritti in Grecia.<sup>41</sup> Questa notizia attesta una certa attività da parte di questo medico erudito in campo librario: potrebbe dunque essere stato Giorgio Eparco a por-

«Segno e testo», a. III 2005, pp. 391-438. Sulla vita intellettuale nel monastero di Cora al tempo di Gregora e Teodoro Metochita: I. ŠEVČENKO, *Theodore Metochites, the Chora and the Intellectual Trends of His Time*, in *The Kariye Djami*, IV. *Studies in the Art of the Kariye Djami and Its Intellectual Background*, by P.A. UNDERWOOD, Princeton, Pantheon Books, 1975, pp. 17-91, rist. in versione francese in ID., *Ideology, Letters and Culture in the Byzantine World*, London, Variorum Reprints, 1982, vol. VIII pp. 15-39.

37. MONDRAIN, *Le rôle de quelques manuscrits*, cit., pp. 208-9. Per Niceforo Gregora copista: RGK, vol. II num. 416, RGK, vol. III num. 491.

38. La mano del copista di Bc appare professionale ed esperta, in chiaro stile τῶν Ὁδηγῶν. Molti collaboratori del Gregora esibiscono scritte formali di questo tipo, rendendo difficile una sicura distinzione tra i diversi amanuensi: D. BIANCONI, *Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, in «Byzantinische Zeitschrift», a. xcvi 2003, pp. 521-58, a p. 551. Ringrazio Ciro Giacomelli per avermi comunicato la nuova identificazione, ancora inedita. Sulla figura dell'anonimo G: I. PÉREZ MARTÍN, *El 'estilo Hodegos' y su proyeccion en las escrituras constantinopolitanas*, in «Segno e testo», a. VI 2008, pp. 389-458, alle pp. 433-43, e B. MONDRAIN, *Les écritures dans les manuscrits byzantins du XIV<sup>e</sup> siècle. Quelques problèmes*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., a. XLIV 2007, pp. 157-96, alle pp. 189-96.

39. B. MONDRAIN, *Jean Argyropoulos professeur à Constantinople et ses auditeurs médecins, d'Andronic Éparque à Démétrios Angelos*, in *Polypleuros Nous. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60 Geburtstag*, hrsg. von C. SCHOLZ und G. MAKRISS, München-Leipzig, Saur, 2000, pp. 223-50.

40. MONDRAIN, *Le rôle de quelques manuscrits*, cit., p. 210.

41. E. LEGRAND, *Bibliographie hellénique des quinzième et seizième siècles, ou Description raisonnée des*

tare a Venezia il codice T. Possiamo supporre che in seguito il Par. gr. 2940 sia rimasto a Venezia, dove nel 1539, insieme ad altri manoscritti, fu venduto al re Francesco I di Francia da Antonio Eparco, figlio di Giorgio (e dunque nipote di Andronico).<sup>42</sup>

Un altro codice, il Vindob. phil. gr. 70 (Wb), risalente anch'esso all'ultimo trentennio del sec. XV, è stato riconosciuto da Mervin Dilts come apografo di T. È tuttavia da escludere una sua relazione più stretta con i codici Ac e Pa, in quanto Wb secondo il catalogo non contiene né i *Prolegomena* di Ulpiano né il commento alle orazioni 1-4, 10, 11, presenti invece in Ac e Pa.<sup>43</sup> Il copista dei ff. 53r-200v di Wb è stato riconosciuto in Giovanni di Corone, che forse è Giovanni Mosco.<sup>44</sup> Questo dato acquista ora significato, considerando gli stretti rapporti dei Mosco con gli Eparco (Giovanni Mosco era lo zio materno di Antonio Eparco) e la dimostrata parentela dei manoscritti T e Wb. Al medesimo copista è stata attribuita la realizzazione di un altro codice dal contenuto simile (commento di Ulpiano a Demostene): il Vindob. phil. gr. 20 (seconda metà del sec. XV), finora ignorato dagli editori degli scoli a Demostene.<sup>45</sup>

*ouvrages publiés en grec ou par des grecs au quinzième et seizième siècles*, Paris, Ernest Leroux, 1855, vol. II p. 374.

42. Vd. H. GIOTOPOULOU-SISILIANOU, *Αντώνιος ο Έπαρχος: ένας κερκυραίος ουμανιστής του XVI αιώνα*, Athena, Kleisiounes, 1978; M. CERESA, *Eparco, Antonio*, in *DBI*, vol. XLIII 1993, pp. 13-17. Sul ruolo di Antonio Eparco nel commercio librario dell'epoca: B. MONDRAIN, *Les Éparques, une famille de médecins collectionneurs de manuscrits au XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles*, in *The greek script in the 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> centuries*. Acts of the international Symposium, Athens, October 1996, Athena, Oikonomides, 2000, pp. 145-63 (con rimando a precedenti lavori della stessa studiosa).

43. Cartaceo, mm. 292 × 210, ai ff. 1r-204v, contiene diverse orazioni di Demostene. Sono accompagnate dal commento di Ulpiano solo la 21, 18, 23, 24, 19, 20, 13, 14, 16, 15, 17: si tratta dello stesso ordine di T. I ff. 205r-239v contengono invece la Σύνοψις ὀητορικῆς di Giuseppe Racendita. Per la descrizione: H. HUNGER, *Katalog der Griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Wien, Hollinek, 1961, vol. I pp. 185-86 num. 70, e CANFORA, *Inventario*, cit., p. 66 num. 250. Il codice è stato utilizzato da DILTS, *Scholia Demosthenica*, cit., p. x.

44. D. HARLFINGER-E. GAMILLSCHEG, *Specimen eines Repertoriums der griechischen Kopisten*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», a. XXVII 1978, pp. 293-322, alle pp. 312-13, attribuiscono la trascrizione del Vindob. phil. gr. 70 a un copista noto come Ἰωάννης, attivo a Corone nel 1475; vd. anche RGK, vol. I num. 203. La sua identificazione con Giovanni Mosco (vd. LOBEL, *The Greek Manuscripts*, cit., p. 52) è verisimile, ma non universalmente accettata. Sul Mosco: B. MONDRAIN, *Janus Lascaris copiste et ses livres*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, a cura di G. PRATO, Firenze, Gonnelli, 2000, vol. I pp. 417-26, a p. 423; F. BERTOLO, *Giovanni di Corone o Giovanni Mosco?*, in «Medioevo greco», a. II 2 2002, pp. 21-48; B. MONDRAIN, *Lettrés et copistes à Corfou au XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, éd. par E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT, Paris, Association des amis du centre d'histoire et civilisation de Byzance, 2008, vol. II pp. 463-76. Per le caratteristiche della sua mano: RGK, vol. I num. 203; vol. II num. 279; vol. III num. 336; D. SPERANZI, *Un nuovo codice di Giovanni di Corone: lo Strabone Laur. Plut. 28. 40*, in «Medioevo e Rinascimento», a. XIX 2005, pp. 61-80; ID., *Per la storia della libreria medica privata. Il Laur. Plut. 58. 2, Giano Lascaris e Giovanni Mosco*, ivi, a. XXI 2007, pp. 181-215; STEFEC, *Die Handschriften*, cit., pp. 188-89.

45. HARLFINGER-GAMILLSCHEG, *Specimen eines Repertoriums*, cit., p. 313; RGK, vol. I num. 203.

Torniamo a T: qui sono state copiate prima tutte le sezioni del commento di Ulpiano, poi quelle di Demostene negli spazi lasciati appositamente bianchi.<sup>46</sup> Questa *mise en page* in T viene meno per la *Philippica IV*, per *In Philippī epistulam* e per le ultime cinque orazioni del codice, ovvero *De re publica ordinanda*, *De classibus*, *Pro Megalopolitanis*, *Pro Rhodiorum liberate*, *De foedere cum Alexandro*: qui il testo di Demostene è trascritto in maniera continua e il commento di Ulpiano nei margini superiore, esterno e inferiore.

T ha inoltre un'originale particolarità: non solo presenta il testo di Ulpiano alternato a quello di Demostene, ma la distinzione tra le due parti è resa ben evidente dal diverso colore degli inchiostri utilizzati (rosso per Demostene, nero per gli scoli).<sup>47</sup> Inoltre, all'interno delle sezioni di commento, anche i lemmi degli scoli sono rubricati.

Sul piano del contenuto, il Par. gr. 2940 presenta una significativa lacuna iniziale e finale nel testo dei *Prolegomena*: essa è comune a tutti gli apografi di T, perché dovuta a un guasto materiale in questo codice, dove è caduto un bifoglio nel primo fascicolo,<sup>48</sup> creando tra f. 4v e f. 5r un brusco passaggio dal testo mutilo in fine dei *Prolegomena* alle ultime frasi dell'ὑπόθεσις di Libanio alla *Olynthiaca III*. Il bifoglio caduto doveva perciò contenere l'inizio dei *Prolegomena* nel primo foglio e, nel secondo, la loro conclusione e le ὑποθέσεις alla *Olynthiaca I, II* e gran parte della ὑπόθεσις alla *III*.<sup>49</sup> Inoltre in T è presente uno spazio bianco tra le parole «ἐν τῇ γνώμῃ τῶν ἀκροατῶν» e «τὸ λοιπὸν» (*Olynthiaca I, 1c*, ed. Dilts, p. 14 r. 14).<sup>50</sup>

L'Ambr. A 54 inf. (Ac), altro apografo di T, è un manoscritto cartaceo, sotto-

Questo manoscritto non contiene i *Prolegomena*, ma presenta i commentarii di Ulpiano alle orazioni 1-4, 10, 11, 22, 21, 18, 23, 19, 20, 13, 14, 16, 15: l'ordine è lo stesso di T e Wb, ma sono assenti le orazioni 24 (*In Timocratem*) e 17 (*De foedere cum Alexandro*). Il codice Vindob. phil. gr. 20 è catalogato da HUNGER, *Katalog*, cit., pp. 150-51 num. 20, ma non è censito da CANFORA, *Inventario*, cit.

46. MONDRAIN, *Le rôle de quelques manuscrits*, cit., p. 209; HARLFINGER, *Parekbolaia*, cit., p. 294 tav. 2, riproduce il f. 160v del Par. gr. 2940, dove la progressiva riduzione del modulo nella trascrizione di Demostene denuncia che essa è stata eseguita dopo quella di Ulpiano.

47. MONDRAIN, *Le rôle de quelques manuscrits*, cit., p. 209: «La particularité réside ici également dans le fait qu'une couleur d'encre différente est utilisée pour les discours de Démosthène qui se distinguent ainsi immédiatement des scholies. [...] Démosthène est écrit à l'encre rouge dans les portions des pages laissées libres après la copie des scholies écrites elles-mêmes à l'encre noire. Cette mise en œuvre du texte rend très visuelles les deux strates du contenu». Vd. anche HARLFINGER, *Parekbolaia*, cit., p. 290. VALERIO, rec. a *Demosthenica libris manu scriptis tradita*, cit., p. 395, precisa che l'uso di colori diversi, largamente impiegato per trascrivere testi poetici, si ritrova nell'apografo Ac.

48. DILTS, *Scholia Demosthenica*, cit., p. x. La caduta di questo bifoglio è congruente con il pessimo stato di conservazione dei primi fogli del manoscritto, evidente nonostante il restauro.

49. Nell'angolo inferiore destro di f. 4v una mano latina posteriore ha aggiunto una nota indicante la lacuna: «hic [...] folia desunt».

50. Questo spazio bianco è dovuto con ogni probabilità a problemi di lettura dell'antigrafo. Le parole mancanti sono «ῥῶρον ὑποδέχεται» (ed. Dilts, p. 14 r. 14).

scritto a Venezia il 2 giugno 1483 dal cretese Giovanni Rhosos,<sup>51</sup> su committenza dell'umanista Giorgio Merula.<sup>52</sup>

Ac deriva la sua *mise en page* da T: Rhosos infatti copia il testo di Ulpiano a piena pagina, alternato a quello di Demostene. Tuttavia, diversamente da quanto era avvenuto per il suo antigrafo, in Ac testo e commento sono stati copiati continuativamente e non in due tempi diversi.

La diversa *mise en page* utilizzata in T per le orazioni si riflette chiaramente nel lavoro di copia condotto da Rhosos in Ac. Nel caso della *Philippica iv*, Ac presenta le prime tre facciate (ff. 32r-v e 33r) organizzate esattamente come T (Demostene al centro, Ulpiano nei margini); dal f. 33v invece i passi demostenici tornano ad alternarsi alle relative sezioni di commento. Nel caso delle restanti orazioni vergate in T con una *mise en page* diversa, Rhosos copia prima tutto il testo di Demostene e poi, di seguito e non nei margini, l'intero commento di Ulpiano. È evidente la volontà, da attribuire al copista o al committente Giorgio Merula, di rendere il testo piú ordinato rispetto a T.

Ac mantiene la differenziazione cromatica tra i due testi (rosso/nero), ma con un'attenzione in piú, volta ad evitare un uso eccessivo del costoso inchiostro rosso. Molto spesso infatti solamente le righe iniziali e finali del testo demostenico sono copiate in rosso, mentre la parte centrale è scritta in nero. A distinguere il passo di Demostene dal suo commento intervengono anche *diploi* vergate in rosso e poste sulla sinistra, in corrispondenza dell'inizio di ogni riga contenente le orazioni. Inoltre, diversamente dall'antigrafo T, Rhosos distingue ulteriormente Demostene da Ulpiano, premettendo ad ogni sezione la parola *καίμενον* per il testo di Demostene, *ἐξήγησις* per il commento di Ulpiano. In Ac (come in T) anche i lemmi degli scoli sono scritti in inchiostro rosso.

L'ordine e il numero delle orazioni contenute in Ac sono gli stessi di T: in quanto apografo di quest'ultimo, Ac è inficiato dalla lacuna iniziale e finale del

51. La sottoscrizione, in inchiostro rosso, si legge a f. 262r: «Μετεγράφη τουτὶ τὸ βιβλίον· διὰ χειρὸς μὲν ἰωάννου ἱερέως ῥώσου τοῦ κρητός· ἀναλώμασι δὲ, τοῦ σοφωπάτου ἀνδρός, κυρίου γεωργίου τοῦ ἀλεξανδρίνου· ἔτη ἀπὸ τῆς χ(ριστο)ῦ γεννήσεως· χιλιοστῶ· τετρακοσιοστῶ· ὀγδοηκοστῶ τρίτῳ· μηνὸς ἰουνίου δευτέρῳ· ἐν τῇ περιφήμῳ πόλει τῶν βενετιῶν». Sul codice: E. MARTINI-D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano, Hoepli, 1906, vol. II pp. XIV, 884-86 num. 792, e CANFORA, *Inventario*, cit., p. 43 num. 104. La bibliografia fino al 2006 è raccolta da C. PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 322. Giovanni Rhosos, di origine cretese ma attivo a Venezia nella seconda metà del sec. XV, era copista e calligrafo di professione. Numerosi i manoscritti recanti la sua sottoscrizione: R GK, vol. I num. 178; vol. II num. 237; vol. III num. 298; M. VOGEL-V.E. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, Harrassowitz, 1909, pp. 187-93; *Album de copistas*, cit., vol. II num. 59 (Rosso, Juan). Su di lui: *Prosopographisches Lexicon*, cit., fasc. X 1990, num. 24574. MARTINELLI TEMPESTA, *Nuovi manoscritti copiati da Giorgio Trivizia*, cit., pp. 408-16, ha provato che Rhosos era in grado di operare come filologo, attribuendo alla sua mano, oltre ai ff. 1r-6r dell'Ambr. G 72 sup., anche le numerose varianti apposte al testo tucidideo.

52. A. DANOLONI, *Merlani, Giorgio*, in *DBI*, vol. LXXIII 2009, pp. 679-85.

testo dei *Prolegomena*: Rhosos (Ac, f. 4r), giunto là dove in T era caduto un foglio, ha copiato di seguito il testo mutilo dei *Prolegomena* e le ultime righe dell'ὑπόθεσις alla *Olynthiaca III*, senza avvedersi del guasto. Anche Ac ripropone il medesimo spazio bianco presente in T fra le parole «ἐν τῇ γνώμῃ τῶν ἀκροατῶν» e «τὸ λοιπὸν» (*Olynthiaca I*, 1c, ed. Dilts, p. 14 r. 14).

Pa ripropone, a suo modo, le medesime peculiarità che abbiamo incontrato in T e, di conseguenza, in Ac. Anche qui infatti Demostene e Ulpiano si alternano nello specchio di scrittura; nel caso delle orazioni che in T e in Ac presentano una diversa impaginazione (cioè *Philippica IV*, *De re publica ordinanda*, *De classibus*, *Pro Megalopolitanis*, *Pro Rhodiorum liberate*, *De foedere cum Alexandro*), in Pa Vlastòs ha tralasciato completamente il testo di Demostene e ha copiato solo il commento di Ulpiano a piena pagina.

Anche nel codice di Ermolao, la distinzione tra le diverse sezioni è percepibile a prima vista, dato che, come si è detto, il testo demostenico è stato copiato non da Vlastòs, ma da Ermolao stesso. In questo caso quindi non è il colore dell'inchiostro a segnare la differenza fra i testi, ma l'alternanza delle scritture. L'inchiostro rosso è usato da Vlastòs solo per il titolo dell'*Olynthiaca I*, per la copia delle prime righe di questa orazione (f. 66r) e per la prima lettera di ogni nuovo lemma, ma solo fino al f. 84v compreso. Vlastòs premette la sigla ἐξήγ al testo di Ulpiano limitatamente ai ff. 77v-79r.

L'analisi del contenuto mostra che le orazioni presenti in Pa sono le stesse tradite in T e Ac, disposte nel medesimo ordine. Vlastòs omette però di trascrivere l'esegesi a *In epistulam Philippi* (11).<sup>53</sup> Pa presenta la medesima lacuna iniziale e finale dei *Prolegomena* e, come avviene per Rhosos in Ac, neppure Vlastòs si avvede dell'incongruenza testuale (f. 66r).

Lo spazio bianco tra le parole «ἐν τῇ γνώμῃ τῶν ἀκροατῶν» e «τὸ λοιπὸν» (*Olynthiaca I*, 1c, ed. Dilts, p. 14 r. 14), che abbiamo visto essere presente sia in T sia in Ac, si trova anche in Pa.<sup>54</sup>

In Pa leggiamo alcuni scoli, presenti secondo Dilts esclusivamente in Ac. Presento, a titolo di esempio, i quattro che si trovano nei ff. 64r-77r:

53. L'assenza in Pa del commento a *In epistulam Philippi* potrebbe essere stata una scelta di Ermolao Barbaro: l'umanista era forse consapevole della sua inautenticità. Nel suo commento a questa orazione, Didimo per primo ci informa che essa è erroneamente attribuita dalla tradizione a Demostene e che fu composta da Anassimene di Lampsaco (fine del sec. IV a.C.), il quale, nel VII libro delle sue *Storie Filippiche*, faceva pronunciare a Demostene questo discorso. L'orazione originale, pronunciata da Demostene all'alba della dichiarazione di guerra alla Macedonia (340 a.C.), era già andata perduta al tempo di Anassimene: egli dunque la reinventò, imitando stilemi e concetti delle altre orazioni superstiti. Sulla questione: L. CANFORA, *Falsi demostenici e storia del 'corpus'*, in *L'autore e l'opera. Attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica*, a cura di F. ROSCALLA, Pisa, ETS, 2006, pp. 103-17.

54. Questo medesimo spazio bianco si ritrova anche nell'edizione a stampa di Ulpiano, di cui, lo ricordiamo, il Par. gr. 2939 fu l'esemplare di stampa (CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, cit., p. 442).

Ac f. 6r, Pa f. 67v: «ἐκ τῶν τριῶν περιστατικῶν, προσώπου, τρόπου καὶ τόπου· τρόπου διὰ τὴν τυραννίδα, προσώπου διὰ τὸν Φίλιππον, τόπου διὰ τὸ ὄμορον» (*Olynthiaca* I, 43b, ed. Dilts, p. 26 rr. 27-28).<sup>55</sup>

Ac f. 6v, Pa f. 68r: «σχῆμα κατὰ συστροφὴν τὸ καὶ ἐμπερίβολον. βεβαιοὶ δὲ τὴν λύσιν ἔτι ὅτι οὐκ οἰκείοι οἱ Εὐβοεῖς, ὅτι καὶ αὐτοὶ ἀπέστησαν. τὸ κατὰ ἀσύνδετον σχῆμα»<sup>56</sup> (*Olynthiaca* I, 53b, ed. Dilts, p. 28 rr. 28-29).<sup>57</sup>

Ac f. 9r, Pa f. 70r: «πολὺ τὸ ἐνδιάθετον ἐνταῦθα διὰ τὴν ὑποσιώπησιν καὶ ἐπιδιόρθωσιν» (*Olynthiaca* I, 125e, ed. Dilts, p. 40 r. 1).<sup>58</sup>

Ac f. 12v, Pa f. 72r: «δεύτερον προοίμιον ἐκ προσοχῆς» (*Olynthiaca* II, 14b, ed. Dilts, p. 54 r. 3).<sup>59</sup>

Secondo Dilts Ac sarebbe l'unico codice a conservare questi quattro scoli. In realtà uno di essi, l'ultimo da me elencato, è presente in T, f. 13r, e tutti e quattro sono anche in Bc (sec. XIV), ff. 9r, 9v, 12r, 15v. In T e Bc sono vergati dalle mani dei copisti, che verosimilmente li avranno tratti dall'antigrafo: da T poi sono passati ai suoi apografi. Il fatto che solo uno di questi scoli sia oggi visibile in T non crea difficoltà: i margini di questo manoscritto sono stati pesantemente rifilati, motivo per cui molti suoi *marginalia* sono perduti.

Anche la presenza nel codice di Ermolao di due sequenze di fogli bianchi trova una spiegazione alla luce del contenuto di T e Ac. I primi fogli lasciati vuoti in Pa (ff. 85r-v) si trovano dopo l'esegesi al passo «οὐ γὰρ ἂν τά γ' ἦδη γεγενημένα [...] ἂν ἐνδῶ καιρόν» (*Dem.* 38 16-39 16) della *Philippica* I. l'ultimo scolio del commento è il num. 82a (ed. Dilts, p. 116 rr. 6-10), come in T e Ac. Questi due codici fanno poi seguire il testo dell'orazione demostenica, fino alla fine («ταῦτα μὲν ἐστὶν ἃ πᾶσι δεδόχθαι [...] νικῶν δ' ὅ τι πᾶσιν μέλλει συνοίσειν», *Dem.* 39 16-50 7), trascrivendo anche l'ἐπιστολή con cui si conclude. Nei ff. 85r-v di Pa, dunque, Vlastòs, come suo solito, ha lasciato il posto al Barbaro per scrivere il testo di Demostene; Ermolao non ha però copiato il passo demostenico per intero, ma si è limitato all'*incipit*, scrivendo nei fogli rimanenti solo *marginalia* attinti dall'antigrafo. Lo spazio lasciato da Vlastòs, corrispondente a due sole facciate, sarebbe stato peraltro insufficiente rispetto alla lunghezza del testo da trascrivere.

L'altra sequenza di fogli bianchi (ff. 152r-157v) si trova invece dopo lo scolio 259 (ed. Dilts, p. 232 rr. 14-17), ultimo dell'esegesi al passo del *De corona*: «τοιγαροῦν εἰδυῖα ταῦθ' ἡ βουλὴ [...] συμμάχους αὐτοὺς ἀνισταμένους ὁμολογεῖν» (*Dem.* 257 21-259 1). A questo punto T e Ac trascrivono l'orazione

55. A *Dem.* 2 6-19 («οὐ μὴν ἀλλ' ἐπεικῶς, ὡς ἄνδρες Ἀθηναῖοι [...] ἄλλως τε κὰν ὄμορον χῶραν ἔχωσι»).

56. L'ultima parte dello scolio, «τὸ κατὰ ἀσύνδετον σχῆμα», è solo in Ac, non in Pa.

57. A *Dem.*, 3 10-4 1 («εἰ γάρ, ὅθ' ἤκομεν Εὐβοεῦσιν βεβηθηκότεσ [...] οὐδεὶς πω βασιλεὺς γέγονεν Μακεδονίας»).

58. A *Dem.*, 6 25-7 5 («περὶ δὲ χρημάτων πόρου [...] μᾶλλον δ' ἄπαντος ἐνδεῖ τοῦ πόρου»).

59. A *Dem.*, 11 16-12 7 («τὸ μὲν οὖν ὡς ἄνδρες Ἀθηναῖοι [...] αἰσχύνῃν ὠφλήκατε»).

fino alla fine («οὗτος δὲ συνηγωνίζετο [...] δότε καὶ σωτηρίαν ἀσφαλῆ», *Dem.* 259 1-318 20): la parte che Vlastòs non trascrive contiene alcuni documenti, lettere e testimonianze che corredano l'orazione. Ancora una volta, lo spazio da lui lasciato vuoto non è stato riempito con il testo demostenico mancante da Ermolao, che ha scritto solo l'*incipit*, lasciando bianchi i restanti fogli.

Dall'analisi e dal confronto tra questi tre manoscritti emerge chiaramente come il codice di Ermolao appartenga alla medesima famiglia di T e Ac.

Un'ulteriore conferma della posizione stemmatica di Pa è fornita dall'esame delle lezioni.<sup>60</sup> Il manoscritto presenta alcune innovazioni proprie, ma anche numerosi errori congiuntivi che permettono di associarlo a uno specifico ramo della tradizione, ovvero quello di T e dei suoi apografi. Di seguito è offerto un elenco di alcuni degli errori congiuntivi di Pa, Ac e T:<sup>61</sup>

- ab init. ad 3 7 ἡγεμονίας] om. T Ac Pa
- 10 31 ἀποστήναι ad fin.] om. T Ac Pa
- 17 32 - 18 26 λαβὼν οὖν - καὶ εἰς αὐτὰ καταπαύειν] πολλὰ τῶν δεόντων· δέοντα γὰρ καλοῦμεν οὐ τὰ συμφέροντα μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰ πρόποντα T Ac Pa
- 19 10 ὑμετέρας τύχης ὑπολαμβάνω] ἀλλὰ καὶ τῆς ὑμετέρας τύχης T Ac Pa
- 27 26-28 πρόρωθεν ἀποκλείει - πάντες ἐθρύλουν'] om. T Ac Pa
- 33 15-16 τὸ μὲν ἀντίρροπον - πρὸς δοτικὴν] τὸ ἐπέω καὶ ἐπιβαίνω πρὸς γενικὴν· τὸ μὲν ἀντίρροπον πρὸς γενικὴν· τὸ δὲ ἐπιβαίνω καὶ ἐπιβατεύω πρὸς δοτικὴν T Ac Pa
- 35 26 τί οὖν ἄν τις εἴποι] στίζοντος εἰς τὸ τί οὖν ἄν τις εἴποι T Ac Pa
- 67 6 τοῖς Μακεδόσι] τοῖς Μακεδονίοις T Ac Pa
- 76 9-19 praeb. schol. 163b ante 163a T Ac Pa

All'interno della famiglia di T, Pa condivide un notevole numero di errori del codice Ac:

- 3 14 αὐτῶν σωτηρίας] σωτηρίας ἐκείνων Ac Pa
- 4 5 κἀνταῦθα] praeb. post περιέστησεν αὐτοῖς Ac Pa
- 7 5 αὐτοῖς ἐπαγγέλλεσθαι] ἐπισημήνασθαι Ac, ἐπισημήνεσθαι Pa
- 7 25 παραμίγνυσι] παραδείκνυσι Ac Pa
- 8 24-25 τῆς ἐκείνων σπουδῆς] τῶν ἐκείνου σπουδῶν Ac Pa
- 8 32 ἐθρύλουν] ἐθρυλλεῖτε Ac Pa
- 8 32 αὕτη] τοῦτο Ac Pa
- 10 17 τάξεως] δυνάμεως Ac Pa
- 20 27 σωτηρίας αὐτῶν] σωτηρίας αὐτῶν φροντίζετε Ac Pa
- 30 10 οὐ τὸ μήκος τοῦ λόγου δεδοικώς] om. Ac Pa
- 37 26-27 τῷ δήμῳ] τὴν πόλιν Ac Pa
- 39 6 γὰρ λέγομεν] δὲ λέγει Ac Pa
- 53 7 πραγμάτων] οἰκείων Ac Pa

60. La collazione dell'Ulpiano di Ermolao è stata condotta sulla base dell'ed. Dilts solo per i ff. 64r-77r (che contengono *Prolegomena*, *Olynthiaca I e II*).

61. I numeri di pagina e riga si riferiscono all'ed. Dilts.

– 59 20-21 Ἀθηναίους] Ὀλυνθίους Ac Pa

– 62 1-2 ὥσπερ, φησί, διὰ τῆς ἀγνοίας γέγονε μέγας] om. Ac Pa

Dunque si può affermare con buona sicurezza che esiste una stretta parentela fra i manoscritti Ac e Pa: grazie alla presenza di sottoscrizioni in entrambi i codici, si può precisare che Ac è antigrafo di Pa: l'ipotesi inversa dev'essere scartata, poiché Ac, copiato nel 1483, è stato sottoscritto un anno prima di Pa, trascritto nel 1484.

### 3. STORIA DELL'ULPIANO DI ERMOLAO: DALLA BIBLIOTECA BARBARO A FONTAINEBLEAU

La parentela fra Ac, il manoscritto di Ulpiano commissionato da Giorgio Merula, e quello di Ermolao (Pa) è un dato incontrovertibile. Del resto i due erano legati da una profonda amicizia: il Merula conobbe Ermolao Barbaro durante il suo soggiorno veneziano (1464/65-1483) e ne divenne uno degli amici piú stretti.<sup>62</sup>

Come molti eruditi del tempo, anche il Merula possedeva una ricca biblioteca, comprendente soprattutto opere grammaticali e lessicografiche.<sup>63</sup> A Venezia egli si procurò moltissimi codici greci: un buon numero di questi è costituito da manoscritti copiati in Oriente e portati nella città lagunare da viaggiatori e profughi; altri invece furono commissionati dall'umanista a copisti attivi a Venezia, tra cui Giovanni Rhosos.<sup>64</sup> I libri dell'Alessandrino risultano in ge-

62. BRANCA, *Ermolao Barbaro e il suo circolo*, cit., pp. 105-10. Lo stretto legame che univa il Merula a Ermolao è testimoniato da numerose epistole dell'umanista veneziano indirizzate all'Alessandrino: ERMOLAO BARBARO, *Epistolae, orationes et carmina*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Bibliopolis, 1943, vol. I num. X, XXIX, XXXV, XXXVIII, LIII, LXI, LXIII, LXXVIII, e vol. II num. LXXXVII, e V. BRANCA, *Fermezza cristiana e impegno filologico nel patriarca Ermolao Barbaro in un'epistola inedita a Giorgio Merula*, in *La sapienza civile*, cit., pp. 174-83. Vd. anche BRANCA, *Ermolao Barbaro e il suo circolo*, cit., p. 108 n. 67.

63. La biblioteca di Giorgio Merula passò alla sua morte per volontà testamentaria alla chiesa di S. Marco di Alessandria, a disposizione di Ludovico il Moro. Quest'ultimo ne affidò la gestione a Bartolomeo Calco, il quale consegnò la parte latina a Tristano Calco, continuatore dell'opera storiografica del Merula, e tenne per sé i codici greci. Il figlio di Bartolomeo, Girolamo, sistemò questi codici greci da lui ereditati nella scuola di grammatica per studenti poveri da lui fondata a Milano nel 1547, il *Collegium Calchorum*. Da qui 24 volumi greci appartenuti al Merula confluirono nel primo nucleo della Biblioteca Ambrosiana. Ac sembra invece essere approdato in Ambrosiana per altra via: esso reca l'ex libris di Cesare Rovida (vd. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un nuovo codice con marginalia dello scriba G alias Gian Pietro da Lucca: l'Ambr. M 85 sup. con una postilla sull'Ambr. A 105 sup. e Costantino Lascaris*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. ALBANESE, C. CIOCIOLA, M. CORTESI e C. VILLA, Firenze, SISMEL, 2015, pp. 425-48, a p. 440) e fu registrato nel 1603 da Antonio Olgiati. Sulla biblioteca del Merula: A. FRIGGI, *Libri greci alla corte di Ludovico il Moro. Giorgio Merula e la sua biblioteca*, in «Archivio storico lombardo», a. CXXX 2004, pp. 109-35.

64. Oltre all'Ambr. A 54 inf., anche l'Ambr. E 113 sup. (Platone) è un codice copiato da Rhosos per Merula (sottoscritto il 18 giugno 1482, Venezia).

nerale poco annotati dall'umanista, mentre non di rado si incontrano in essi *marginalia* scritti da suoi amici; egli infatti era solito mettere i suoi volumi a disposizione della sua cerchia.<sup>65</sup> Non stupisce quindi che uno dei suoi volumi sia stato prestato a Ermolao Barbaro perché ne traesse una copia.

Benché avesse accettato l'invito di Ludovico il Moro fin dal settembre 1482, il Merula iniziò ad insegnare a Pavia solo nel 1485; Vlastòs concluse la copia dell'Ulpiano di Ermolao nell'agosto 1484, poco tempo prima che Giorgio Merula trasferisse la sua biblioteca a Milano, e con essa il codice Ac.<sup>66</sup>

Un passo di una lettera di Ermolao a Galeazzo Pontico Facino, datata 25 giugno 1484, ovvero due mesi prima della data nella sottoscrizione di Pa (13 agosto 1484), informa sulle circostanze che lo spinsero a procurarsi una copia del commento di Ulpiano a Demostene. Allora l'umanista impartiva privatamente a Padova lezioni su Demostene e Teocrito:

Cupierunt hic boni quidam iuvenes ut poetas eis graecos temporibus successivis meis praelegerem: satisfacimus. Nunc in Demosthene delectamur, nunc in Theocrito conquiescimus.<sup>67</sup>

A queste stesse circostanze è stato ricondotto anche il Vat. Barb. gr. 214, contenente gli *Scholia vetera* a Teocrito e due *carmina figurata*, annotato da Ermolao, grazie al riconoscimento dell'identità della filigrana con quella dei ff. 250-1r' del Par. gr. 2939 e del Neap. III D 35, da lui commissionato (*Arbalète 31 Harlfinger*), entrambi datati o databili al 1484.<sup>68</sup> Ma nell'inventario dei libri appartenuti alla biblioteca dei Barbaro non si trova alcun codice con il nome di Ulpiano e solo uno con quello di Demostene: «Demosthenis orationes quaedam» (num. 1627).<sup>69</sup> Fabio Vendruscolo ritiene che questa voce possa riferirsi al Par. gr.

65. FRIGGI, *Libri greci*, cit., p. 130.

66. Ac presenta alcune note di due amici milanesi del Merula: il suo segretario Giorgio Galbiato e il discepolo Tristano Calco: FRIGGI, *Libri greci*, cit., pp. 131-32.

67. BARBARO, *Epistolae*, cit., vol. I p. 56 num. XL.

68. VENDRUSCOLO, *Un voluttuoso dessert*, cit., p. 179.

69. P. KIBRE, *The library of Pico della Mirandola*, New York, Columbia Univ. Press, 1936, p. 293. Sulla biblioteca di Francesco ed Ermolao Barbaro: A. DILLER, *The library of Francesco and Ermolao Barbaro*, in «Italia medievale e umanistica», a. VI 1963, pp. 253-62, rist. in ID., *Studies in Greek manuscript tradition*, Amsterdam, Hakkert, 1983, pp. 427-37; M. ZORZI, *I Barbaro e i libri*, in *Una famiglia veneziana nella storia. I Barbaro*. Atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia, 4-6 novembre 1993, a cura di M. MARANGONI e M. PASTORE STOCCHI, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1996, pp. 363-96; P. ELEUTERI, *Libri greci a Venezia nel primo Umanesimo*, in *I luoghi dello scrivere da Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale dello studio dell'associazione italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003, a cura di C. TRISTANO, M. CALLERI, L. MAGIONAMI, Spoleto, CISAM, 2006, pp. 69-84; F. VENDRUSCOLO, *Per la biblioteca di Francesco ed Ermolao Barbaro: cinquant'anni dopo*, in *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege / Greek manuscripts - From the past reaching out to the future*, ed. by C. BROCKMANN, D. HARLFINGER, S. VALENTE, Berlin-New York, De Gruyter, 2018, pp. 103-29, i.c.s.

2939.<sup>70</sup> Non è tuttavia possibile che Ermolao leggesse Demostene solo in questo codice ed è assai verosimile che egli disponesse anche di un esemplare con le orazioni complete; pertanto, se si accoglie l'identificazione dell'*item* 1627 dell'"inventario Kibre" con il Par. gr. 2939, si dovrà ammettere che di questo secondo codice non vi è traccia alcuna.

Le vicende di Pa dopo la morte di Ermolao sono state ampiamente indagate: possiamo così seguire il percorso che lo condusse dal palazzo di famiglia a San Vidal a Venezia presso la stamperia aldina, a Gian Francesco Torresani e infine alla biblioteca regia di Fontainebleau.<sup>71</sup>

Resta da chiarire a quale altezza cronologica le due unità codicologiche di cui oggi si compone il Par. gr. 2939 siano state unite in un solo manoscritto. Entrambe, dopo aver compiuto percorsi diversi, confluirono nella biblioteca di Gian Francesco d'Asola.<sup>72</sup> Si potrebbe pensare che sia stato l'Asolano a unirle in un solo codice; tuttavia, alcuni indizi inducono a credere che esse continuarono a rimanere separate.<sup>73</sup> Quando nel 1542-1545 Gian Francesco d'Asola

70. VENDRUSCOLO, *Per la biblioteca*, cit., p. 120. Secondo lo studioso (*per litteras*), se il manoscritto di Ermolao constava della sola seconda parte del Par. gr. 2939, il redattore dell'inventario poteva essere indotto a descriverlo come «Demosthenis orationes quaedam» dalla prima indicazione utile che vi si trova per individuare il contenuto, ovvero il titolo «ὈΛΥΝΘΙΑΚὸς ΠΡΩΤΟΣ» sull'attuale f. 66r (si ricordi anche il titolo «δημοσθένης ὀλυνθιακ(αί)» sul contropiatto anteriore, cfr. sopra, n. 5), mentre il nome di Ulpiano non compare affatto nel manoscritto. Del resto, nei primi fogli (ff. 67r-v e 68r) Ermolao ha copiato integralmente le sezioni di testo demostenico (non solo *incipit* ed *explicit*): vd. tav. v.

71. Poiché Pa fu il modello per la *princeps* aldina, pubblicata nel 1503, a quest'altezza cronologica avrebbe potuto già essere presente nella biblioteca personale di Aldo Manuzio. Di conseguenza occorre escludere l'ipotesi che esso facesse parte di quel gruppo di libri che Ermolao portò a Roma con sé nel 1490. Più probabilmente il manoscritto rientra nel novero di quei codici che fuoriuscirono dalla biblioteca dei Barbaro negli anni immediatamente successivi alla morte di Ermolao (VENDRUSCOLO, *Per la biblioteca*, cit., pp. 120-22). La biblioteca di Aldo fu ereditata dal cognato Gian Francesco Torresani d'Asola, il quale, forse a causa di ristrettezze economiche, vendette tra il 1542 e il 1545 gran parte dei suoi libri a Guillaume Pellicier, che in quegli anni raccoglieva in Italia manoscritti da destinare alla biblioteca regia di Fontainebleau: CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, cit., pp. 386-88, 424; EAD., *A catalogue of Greek Manuscripts from the Meerman collection in the Bodleian Library*, Oxford, The Bodleian Library, 2011.

72. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, cit., p. 424, individua 20 manoscritti e 3 libri a stampa che quasi sicuramente appartennero ad Aldo Manuzio e che vennero poi ereditati dall'Asolano: i ff. 64r-251v del Par. gr. 2939 sono uno di questi. Gli attuali ff. 1r-63v invece erano probabilmente un manoscritto acquistato o commissionato da Gian Francesco d'Asola.

73. I volumi di Gian Francesco possono essere riconosciuti grazie all'ex libris («A me Ioanne Francisco Asulano»), generalmente posto nel margine inferiore interno del primo foglio. Nessuna delle due parti del Par. gr. 2939 conserva questa nota di possesso, ma i fogli iniziali di entrambe denunciano che esso potrebbe essere stato tagliato: CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola*, cit., p. 440. Nella prima unità è presente una nota dell'Asolano, f. 1vr: «Demosthenis aliquot orationes graecae». Sullo stesso foglio nell'angolo superiore destro si legge una segnatura nella forma caratteristica dei libri di Gian Francesco: un 8 tra due puntini e al centro del margine superiore una piccola croce; a f. 64r (primo della seconda parte) in inchiostro grigio si legge: «69 in Indice». Le due segnature in corrispondenza delle due unità codicologiche provano che nella biblioteca di

vendette, per il tramite di Guillaume Pellicier, la sua biblioteca a Francesco I, re di Francia, i nostri due codici passarono nelle mani dei bibliotecari parigini. Questi ultimi sostituirono le legature, rifilarono i margini, eliminarono le tracce dei precedenti proprietari e unirono, sulla base di un evidente criterio contenutistico, i due manoscritti. È in questa veste che il Par. gr. 2939 si presenta ancora oggi.

#### 4. CORREZIONI E MARGINALIA DI ERMOLAO BARBARO NEL PAR. GR. 2939

Gli interventi di Ermolao Barbaro su Pa sono molti e meriterebbero uno studio approfondito. In questa sede mi limiterò a fornirne un saggio esemplificativo, limitato ai ff. 64r-77r (*Prolegomena*, *Olynthiaca* I e II). In generale l'umanista dimostrò grande interesse e cura per la propria copia di Ulpiano, utilizzata per le lezioni padovane su Demostene: dunque egli lesse e studiò il manoscritto anche per finalità didattiche. Ermolao ha corretto numerosi errori ortografici e integrato le omissioni del copista e ha apposto brevi ma numerosi *marginalia* con indicazione del contenuto, usi grammaticali, lessicali e stilistici del testo. Come fa intuire la scelta stessa di servirsi del commento di Ulpiano, le lezioni dell'umanista vertevano probabilmente sull'analisi degli aspetti retorico-stilistici di Demostene; inoltre affiorano anche rimandi a passi di opere aristoteliche che Ermolao conosceva bene.

Possiamo suddividere gli interventi dell'umanista nel codice in tre tipologie: inserimento del testo di Demostene negli spazi lasciati bianchi dai copisti, correzioni al testo vergato da Vlastòs, annotazioni marginali.

In relazione al primo tipo di intervento va notato che il lavoro dell'umanista è sistematico e regolare: egli ha trascritto tutte le sezioni del testo delle orazioni fino alla fine del manoscritto in inchiostro marrone. Unica eccezione è a f. 66r, dove la prima sezione del testo demostenico è stata scritta da Vlastòs, in inchiostro rosso. Ermolao non ha tuttavia copiato integralmente i passi demostenici, se non nei primi fogli: da f. 68r scrive solo l'*incipit* e l'*explicit* di ciascun passo. Probabilmente egli possedeva già una copia di Demostene e non necessitava dunque del testo delle orazioni nella sua interezza, ma solo degli estremi identificativi di ogni sezione. Talvolta Ermolao non si limita a trascrivere soltanto questi ultimi, ma anche le porzioni di testo accompagnate da scoli marginali, presenti nell'antigrafo e da lui stesso copiati a margine. A f. 74v Ermolao è costretto a scrivere il passo di Demostene (*Dem.* 16 11-16) sul margine (e non nello specchio testo) perché Vlastòs non aveva lasciato lo spazio bianco tra le due sezioni di Ulpiano.

Considerata l'esigua quantità e la frammentarietà del testo di Demostene

presente nel manoscritto, non è possibile stabilire con certezza se l'antigrafo usato da Ermolao per le orazioni sia stato lo stesso usato da Vlastòs per Ulpiano. Vi sono tuttavia indizi che suggeriscono quest'ipotesi. Innanzitutto, la suddivisione del testo demostenico nelle varie sezioni è, nella quasi totalità dei casi, identica in T, Ac e Pa: nei fogli da me analizzati si nota un'unica discrasia: quelle che a f. 15 di T sono due sezioni distinte e consecutive (*Dem.* 15 4-21: «σκοπεῖσθε μέντοι τοῦτο [...] ὡς προσήκει καὶ δὴ περαίνειν ἐοὐ μόνον, ὡ ἀνδρες Ἀθηναῖοι [...] ἐφάνη τι τοῦτο συναμφότερον»), in Ac e Pa sono raggruppate in un unico passo. Anche le poche varianti che nel testo demostenico Pa (ff. 64r-77r) condivide con T e Ac (o solo con Ac) contro il resto della tradizione sembrano avallare la stessa ipotesi:

*Dem.* 15 22: στασιάζουσι] νοσοῦσι καὶ στασιάζουσι T Ac Pa

*Dem.* 16 5: κατεσκεύακεν] κατεσκεύασεν Ac Pa

*Dem.* 20 10: γὰρ] οὐν Ac Pa

Per quanto attiene la seconda tipologia di intervento, si osserva che abbastanza di frequente Ermolao corregge i numerosissimi errori ortografici commessi da Nikolaos Vlastòs, nell'interlinea, raramente direttamente nel testo. Egli non restaura ogni forma errata, ma solo quelle più significative e, in ogni caso, tutte le sue correzioni colgono nel segno. Le sviste di Vlastòs sono per lo più di natura fonetica; in qualche caso invece si tratta di errori probabilmente derivanti dalla difficoltà di interpretare la morfologia delle lettere nell'antigrafo. Tra gli errori ortografici corretti più di frequente da Ermolao troviamo:<sup>74</sup>

- o in ω (τὸν > τῶν, δέδοκε > δέδωκε) e viceversa (αὐτῷ τῷ > αὐτὸ τὸ);
- α in ε (παριεκτικὸν > περιεκτικὸν, ἀχρήσατο > ἐχρήσατο) e viceversa (ἐπισημήνεσθαι > ἐπισημήνασθαι);
- αι in ε (ταχαιῶς > ταχέως) e viceversa (ἔπενει > ἐπαινει);
- ει in ι (εἰπέων > ἰπέων);
- η in ει (πέμπην > πέμπειν, κατεπήγουσι > κατεπεῖγουσι);
- ι in οι (τίνυν > τοίνυν);
- οι in η (οἰηθείοι > οἰηθείη) e viceversa (πεπηθότος > πεποιθότος).

A volte Ermolao riscrive la forma corretta a margine: è il caso di «προαγόμενον» a f. 73r (correzione di «προσαγόμενον») e di «Ἡρακλείδαι» ancora a f. 73r (correzione di «Ἡρακλείδε»). Non di rado l'umanista riscrive a margine parole di difficile lettura nella trascrizione del copista: ad esempio f. 73r «ἡ εὐήθεια τί» (ma τί è omissa nel testo), f. 74v «κεκλεισμένων», f. 76r «τὰ τῆς τύχης».

Ermolao ripristina anche casi e desinenze verbali: τοῦτο > τούτων, μέγα > μέγαν, ὑπουργᾶσι > ὑπουργοῦσι (f. 68r). Queste correzioni potrebbero essere state apportate *inter legendum* oppure ricorrendo al confronto con l'antigrafo.

74. Tutti gli esempi sono tratti dai ff. 64r-65v, se non diversamente indicato.

Questa seconda possibilità è confermata da alcune integrazioni di Ermolao coerenti con quanto si legge in Ac,<sup>75</sup> ad esempio:

f. 64r, *Prolegomena* (ed. Dilts, p. 3 r. 31): τὴν ἐκ τῶν οἰκειῶν ἔλονται > τὴν ἐκ τῶν οἰκειῶν εἰσφορὰν ἔλονται (a margine, con un segno di rimando nel testo).

f. 66r, *Prolegomena* (ed. Dilts, p. 10 r. 11): τῶν Ἑλλήνων τῆς Θοράκης > τῶν Ἑλλήνων ἐπὶ τῆς Θοράκης (in interlinea).

f. 66v, *Olynth. I* (1c, ed. Dilts, p. 14 r. 12): τεχνικῶς δεῖα καὶ δεινῶς > τεχνικῶς σφόδρα καὶ δεινῶς (in interlinea).

f. 70r, *Olynth. I* (131a, ed. Dilts, p. 40 rr. 23-25): ὡς παντελῶς διαφθαρέντων > ὡς παντελῶς ἀπαλλοτριωθέντος τοῦ στρατιωτικοῦ τοῖς Ἀθηναίοις κατασκευασθῆναι εἶπεν ὡς ἐπὶ κτημάτων παντελῶς διαφθαρέντων (a margine con un richiamo nel testo: Vlastòs aveva tralasciato questa parte per *saute du même-au-même* [παντελῶς]).

f. 71r, *Olynth. I* (164a, ed. Dilts, p. 45 r. 10): δεῖ δὲ γινώσκειν ἐπιπλέκεται > δεῖ δὲ γινώσκειν ὅτι ἐπιπλέκεται (in interlinea).

Il terzo tipo di intervento di Ermolao è costituito da sue annotazioni. Alcune di queste sono state copiate dall'antigrafo, selezionando quelle di maggior interesse; altre sono state composte *ex novo*.<sup>76</sup> Si tratta per lo più di brevi *marginalia*, riconducibili a due tipologie: alcuni riprendono, in forma parzialmente diversa, termini o concetti dal testo degli scolii, soprattutto di carattere retorico; altri stabiliscono un parallelismo tra il testo di Ulpiano e passi di Aristotele, un autore molto caro all'umanista.<sup>77</sup> Per il primo tipo basti proporre qui di seguito qualche esempio:<sup>78</sup>

f. 66v, 'νομίζω' δὲ εἶπε καὶ οὐ 'πέπεισμαι' (1e, ed. Dilts, p. 15 r. 11): νομίζω πέπεισμαι.

f. 73v, ἡ γὰρ ἀνθυποφορὰ οὐχ ὀλόκληρός ἐστιν ἀντίθεσις, ἀλλὰ μέρος ἀντιθέσεως (64b, ed. Dilts, p. 62 rr. 28-29): τί διαφέρει ἀνθυποφορὰ ἀντιθέσεως.

f. 75v, ἐπειδὴ δούλους εἶχον δημοσίους οἱ Ἀθηναῖοι (134c, ed. Dilts, p. 72 rr. 7-8): δοῦλοι δημόσιοι τῶν Ἀθηναίων διὰ τι.

f. 75v, καὶ γὰρ ἡ τραγωδία μίμησις ἐστὶν ἠθῶν καὶ παθῶν καὶ ἡ κωμῶδία μίμησις, καὶ τὰ Ὀμήρου παραπλησίως (135b, ed. Dilts, p. 72 rr. 21-23): μῦμοι ποιηταί.

Per la seconda tipologia:

f. 72r, ὁ μὲν διαλεκτικὸς κτλ [...] (8, ed. Dilts, p. 53 r. 1): διαφορὰ ῥήτορος καὶ διαλεκτικοῦ περὶ ἧς καὶ τι ὁ μέγας Ἀριστο(τέ)λ(ης) ἐν τοπικοῖς (cfr. Arist., *Topica*, 155b

75. Vi è un unico caso in cui la correzione di Ermolao non corrisponde né alla lezione di T e Ac, che hanno οὐκοῦν e non οὐκ ἄρα, né a quella di nessun altro testimone: f. 73v, *Olynth. II* (69, ed. Dilts, p. 63 r. 16): ἔλυσεν οὐκοῦν δεήσει > ἔλυσεν οὐκ ἄρα δεήσει.

76. Dei numerosissimi *marginalia* greci e latini vergati dall'umanista nei suoi manoscritti, soltanto una minima parte è stata pubblicata: vd. ZORZI, *Per la tradizione manoscritta*, cit., pp. 279-81, e VENDRUSCOLO, *Un voluttuoso dessert*, cit., p. 181 n. 28.

77. Per gli studi aristotelici di Ermolao Barbaro: ZORZI, *Per la tradizione manoscritta*, cit., pp. 296-300.

78. L'esame è stato condotto solo sui ff. 64r-77r (*Prolegomena, Olynthiaca I e II* e relativo commento).

Waitz: «μέχρι μὲν οὖν τοῦ εὐρεῖν τὸν τόπον ὁμοίως τοῦ φιλοσόφου καὶ τοῦ διαλεκτικοῦ ἢ σκέψις, τὸ δ' ἤδη ταῦτα τάττειν καὶ ἐρωτηματίζειν ἴδιον τοῦ διαλεκτικοῦ· πρὸς ἕτερον γὰρ πᾶν τὸ τοιοῦτον»).<sup>79</sup>

f. 72r, οὐδὲν δὲ διαφέρει τὸ δαιμόνιον τοῦ θείου παρὰ τοῖς ῥήτορσιν, ἀλλ' ἐκ παραλλήλου τὸ αὐτό (8, ed. Dilts, p. 53 rr. 14-15): παρὰ ῥήτορσιν οὐδὲν διαφέρει τὸ δαιμόνιον τοῦ θείου. Παρὰ δὲ φιλοσόφοις διαφέρει ὡς παρὰ τῷ Ἀριστοτέλει ἐν τῷ περὶ μαντεύσεως ἐν ὑπνω (cfr. Arist., *De divinatione per somnum*, 463b 13-15 Ross: «θεόπεμπα μὲν οὐκ ἂν εἴη τὰ ἐνύπνια, οὐδὲ γέγονε τοῦτου χάριν – δαιμόνια μέντοι ἢ γὰρ φύσις δαιμονία, ἀλλ' οὐ θεία –» ).<sup>80</sup>

f. 73v, ἀλλὰ τοιαῦτ' εἰς μὲν ἅπαξ καὶ βραχὺν χρόνον ἀντέχει, καὶ σφόδρα γ' ἦνθησ' ἐπὶ ταῖς ἐλπίσιν, ἂν τύχη, τῷ χρόνῳ δὲ φωράται καὶ περὶ αὐτὰ καταρρεῖ (*Dem.* 14 11-14): τὸ φωράται ὡς τὸ κρίνεται παρὰ τῷ Ἀριστοτέλει ἐν τῷ τέλει τοῦ τετάρτου τῶν φυσικῶν (Arist., *Physica*, 223b 26-28 Ross: «τοῦτο δέ, ὅτι ταῦτα πάντα τῷ χρόνῳ κρίνεται, καὶ λαμβάνει τελευτὴν καὶ ἀρχὴν ὥσπερ ἂν εἰ κατὰ τινα περίοδον»).<sup>81</sup>

f. 74v, ταῦτ' ἔχοντες διαθέσθαι κεκλειμένων τῶν ἐμπορίων τῶν ἐν τῇ χώρᾳ διὰ τὸν πόλεμον (*Dem.* 16 16-17): διατίθημι· περὶ οὗ καὶ ἐν τοῖς ῥητορικοῖς Ἀριστοτέλους.<sup>82</sup>

È da segnalare infine un richiamo a un personaggio contemporaneo in relazione a *Dem.* 17 1-7: «ὡς δ' ἐγὼ τῶν ἐν αὐτῇ τῇ χώρᾳ γεγενημένων τινὸς ἤκουον, ἀνδρὸς οὐδαμῶς οἴου τε ψεῦδесθαι, οὐδένων εἰσὶν βελτίους. εἰ μὲν γάρ τις ἀνὴρ ἐστὶν ἐν αὐτοῖς οἷος ἔμπειρος πολέμου καὶ ἀγώνων, τούτους μὲν φιλοτιμία πάντας ἀπωθεῖν αὐτὸν ἔφη, βουλόμενον πάνθ' αὐτοῦ δοκεῖν εἶναι τάργα (πρὸς γὰρ αὐ τοῖς ἄλλοις καὶ τὴν φιλοτιμίαν ἀνυπέρβλητον εἶναι)». A margine Ermolao scrive, f. 75r: «Περὶ τοιαύτης φιλοτιμίας· ὅτι καὶ ὁ μέγας τῶν τουρκῶν τύραννος κατέχεται τῷ κακῷ, ἀπωθεῖν πάντας, οὐς ἂν ἴδοι ἔμπειρους πολέμου καὶ ἀγώνων» ('Riguardo ad una simile ambizione: [nota] che anche il grande tiranno dei Turchi ha la cattiva abitudine di allontanare quelli che secondo lui potrebbero essere esperti di guerra e combattimenti'). Il riferimento sarà verosimilmente al sultano turco Bayezid II, successore e figlio di Maometto II, che regnò dal 1481 al 1512.

\*

L'articolo esamina la seconda delle due unità codicologiche che compongono il Par. gr. 2939 (ff. 64r-251v), sottoscritta da Nikolaos Vlastòs nel 1484. Essa contiene i *Prolegomena* e il commento ad alcune orazioni di Demostene, intercalato dai relativi passi demostenici, attribuiti al retore Ulpiano di Antiochia. L'antigrafo del Par. gr. 2939 è iden-

79. *Aristotelis Organon graece*, rec. T. WAITZ, Leipzig, Hahn, 1846, vol. II p. 218.

80. *Aristotelis Parva naturalia*, ed. W.D. Ross, Oxford, Clarendon Press, 1955.

81. *Aristotelis physica*, ed. W.D. Ross, Oxford, Clarendon Press 1950.

82. Il verbo διατίθημι ricorre tre volte nella *Rhetorica*: a 1356a (διαθεῖναι) e 1403b (διαθέσθαι) nel significato di 'disporre'; 1360a (διατίθεται) in quello di 'trovarsi'. In questo caso forse Ermolao voleva sottolineare la particolare sfumatura di significato del verbo ('vendere'). Vd. *Aristotelis Ars rhetorica*, ed. R. KASSEL, Berlin, De Gruyter, 1976, pp. 9 (1356a), 146 (1406b), 23 (1360a).

tificato nell'Ambrosiano A 54 inf. (trascritto da Giovanni Rhosos nel 1483 per Giorgio Merula), il quale, a sua volta, è apografo del Par. gr. 2940 (copiato nel sec. XIII da Giorgio Pachimere), uno dei piú importanti testimoni del commento di Ulpiano. Il Par. gr. 2939 appartenne all'umanista veneziano Ermolao Barbaro, i cui interventi sul codice sono di notevole interesse: alcuni suoi *marginalia* sono qui pubblicati per la prima volta.

*This paper studies the second of the two codicological units that make up MS Paris gr. 2939 (ff. 64-251), signed by Nikolaos Vlastos in 1484. It contains the prolegomena and commentary on some orations of Demosthenes attributed to the rhetorician Ulpian of Antioch, intercalated with the relevant parts of the Demosthenic text. The exemplar of the Paris codex can be identified as Ambr. A 54 inf., copied in 1483 by Ioannes Rhosos for Giorgio Merula. This in turn is a copy of Paris gr. 2940, copied in the 13th century by George Pachymeres, one of the most important witnesses for the Ulpian commentary. Paris gr. 2939 belonged to the Venetian humanist Ermolao Barbaro, whose marginalia, some of them published here for the first time, are very interesting.*



